

L'AVVENIRE D'ITALIA

BOLOGNA - Via Mentana 4 - Tel. 21-665 - C. C. Postale 8-815

QUAE SUNT CAESARIS CAESARI QUAE SUNT DEI D' (Matt. XXII 21)

Anno XLI - N. 62 - C. C. della posta

Conf. 20 la copia ABONAMENTI: Italia e Colonie: ANNO L. 52,- SEMESTRE L. 27,- TRIMESTRE L. 14,- Estero: ANNO L. 140,- SEMESTRE L. 70,- TRIMESTRE L. 35,- Per gli abbonamenti nei mesi accorsi alla Convocazione di Madrid fatti attraverso gli uffici postali si prega di versare l'importo.

Sabato 14 Marzo 1936 - Anno XIV

PREZZI DELLE INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna: Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 5 - Necrologie L. 3 (tipo economico, altezza 32 mm. L. 5). Rivolgere all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE: Bologna, Via Mentana 4 - tel. 21-665 e presso l'UFFICIO DI SPEDIZIONE in Milano, Viale Ranzoni 15 - Tel. 89-099.

Le truppe in movimento su tutto il fronte eritreo Fenarò occupata dal Terzo Corpo d'Armata

Intensa attività dei nostri aerei tra Neghelli ed Addis Abeba

Il comunicato n. 154

ROMA, 13 pom.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 154:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il FRONTE ERITREO è in movimento.

Nel bassopiano occidentale nostri reparti hanno raggiunto la regione di Alodra, festosamente accolti dalla popolazione. Un distaccamento avanzato del 3.º Corpo ha raggiunto Fenarò.

L'aviazione ha bombardato forti concentramenti armati nella zona di Encetab e nella regione a sud di Quoram.

Sul FRONTE SOMALO prosegue l'attività dell'aviazione tra Neghelli ed Addis Abeba. Nella regione dei Laghi bande armate di Galla Borana a noi sottomesse effettuano vittoriose azioni di guerriglia, mentre genti di tutte le regioni limitrofe si addensano attorno a Neghelli per cercarvi la nostra protezione.

Prosegue ininterrotta l'organizzazione civile dei territori occupati.

Per l'intero aggregato etnico dei Digodia è stata istituita una Regia Residenza a Garsa.

Sul FRONTE DEL BALE continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del degnac Beienè Merid. (Stefani)

Il rapporto del Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà

ROMA, 13 pom. Ecco il testo del rapporto inviato dal Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà (10-15 febbraio 1936 - XIV).

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien danno, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di Ras Cassa e Ras Sejam, forte di circa 40.000 uomini, fronteggiava il Tembien; l'altra, al comando di Ras Mulugheta, forte di circa 80.000 uomini, fronteggiava Macallè.

Il compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento tra Macallè ed il Tembien e di puntare su Huzien.

La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di Ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolto le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento, per le ingenuissime perdite, l'assurdo tentativo di marciare, l'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a Ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentava nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così ricollegere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore, qualora fosse riuscito ad agganciarlo, avrei potuto, probabilmente, costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizioni di attaccare, da sud, sul tergo dell'armata di Ras Cassa e di Ras Sejam.

Circa 16 chilometri a sud di Macallè Ras Mulugheta, Ministro della guerra Etiopica, aveva sistemato a difesa del massiccio dell'Aradama, che si estende per 8 chilometri da est verso ovest e, per tre

chilometri, da nord verso sud. Sul lato fortezza naturale aveva concentrato numerose forze, mentre altri forti contingenti aveva distaccato sul retrostante, costone Antio-Debra Aila.

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien danno, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di Ras Cassa e Ras Sejam, forte di circa 40.000 uomini, fronteggiava il Tembien; l'altra, al comando di Ras Mulugheta, forte di circa 80.000 uomini, fronteggiava Macallè.

Il compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento tra Macallè ed il Tembien e di puntare su Huzien.

La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di Ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolto le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento, per le ingenuissime perdite, l'assurdo tentativo di marciare, l'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a Ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentava nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così ricollegere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore, qualora fosse riuscito ad agganciarlo, avrei potuto, probabilmente, costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizioni di attaccare, da sud, sul tergo dell'armata di Ras Cassa e di Ras Sejam.

Per l'intero aggregato etnico dei Digodia è stata istituita una Regia Residenza a Garsa.

Sul FRONTE DEL BALE continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del degnac Beienè Merid. (Stefani)

Il rapporto del Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà

ROMA, 13 pom. Ecco il testo del rapporto inviato dal Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà (10-15 febbraio 1936 - XIV).

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien danno, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di Ras Cassa e Ras Sejam, forte di circa 40.000 uomini, fronteggiava il Tembien; l'altra, al comando di Ras Mulugheta, forte di circa 80.000 uomini, fronteggiava Macallè.

Il compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento tra Macallè ed il Tembien e di puntare su Huzien.

La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di Ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolto le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento, per le ingenuissime perdite, l'assurdo tentativo di marciare, l'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a Ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentava nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così ricollegere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore, qualora fosse riuscito ad agganciarlo, avrei potuto, probabilmente, costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizioni di attaccare, da sud, sul tergo dell'armata di Ras Cassa e di Ras Sejam.

Circa 16 chilometri a sud di Macallè Ras Mulugheta, Ministro della guerra Etiopica, aveva sistemato a difesa del massiccio dell'Aradama, che si estende per 8 chilometri da est verso ovest e, per tre

chilometri, da nord verso sud. Sul lato fortezza naturale aveva concentrato numerose forze, mentre altri forti contingenti aveva distaccato sul retrostante, costone Antio-Debra Aila.

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien danno, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di Ras Cassa e Ras Sejam, forte di circa 40.000 uomini, fronteggiava il Tembien; l'altra, al comando di Ras Mulugheta, forte di circa 80.000 uomini, fronteggiava Macallè.

Il compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento tra Macallè ed il Tembien e di puntare su Huzien.

La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di Ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolto le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento, per le ingenuissime perdite, l'assurdo tentativo di marciare, l'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a Ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentava nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così ricollegere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore, qualora fosse riuscito ad agganciarlo, avrei potuto, probabilmente, costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizioni di attaccare, da sud, sul tergo dell'armata di Ras Cassa e di Ras Sejam.

Per l'intero aggregato etnico dei Digodia è stata istituita una Regia Residenza a Garsa.

Sul FRONTE DEL BALE continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del degnac Beienè Merid. (Stefani)

Il rapporto del Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà

ROMA, 13 pom. Ecco il testo del rapporto inviato dal Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà (10-15 febbraio 1936 - XIV).

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien danno, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di Ras Cassa e Ras Sejam, forte di circa 40.000 uomini, fronteggiava il Tembien; l'altra, al comando di Ras Mulugheta, forte di circa 80.000 uomini, fronteggiava Macallè.

Il compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento tra Macallè ed il Tembien e di puntare su Huzien.

La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di Ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolto le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento, per le ingenuissime perdite, l'assurdo tentativo di marciare, l'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a Ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentava nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così ricollegere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore, qualora fosse riuscito ad agganciarlo, avrei potuto, probabilmente, costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizioni di attaccare, da sud, sul tergo dell'armata di Ras Cassa e di Ras Sejam.

Circa 16 chilometri a sud di Macallè Ras Mulugheta, Ministro della guerra Etiopica, aveva sistemato a difesa del massiccio dell'Aradama, che si estende per 8 chilometri da est verso ovest e, per tre

chilometri, da nord verso sud. Sul lato fortezza naturale aveva concentrato numerose forze, mentre altri forti contingenti aveva distaccato sul retrostante, costone Antio-Debra Aila.

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien danno, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di Ras Cassa e Ras Sejam, forte di circa 40.000 uomini, fronteggiava il Tembien; l'altra, al comando di Ras Mulugheta, forte di circa 80.000 uomini, fronteggiava Macallè.

Il compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento tra Macallè ed il Tembien e di puntare su Huzien.

La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di Ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolto le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento, per le ingenuissime perdite, l'assurdo tentativo di marciare, l'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a Ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentava nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così ricollegere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore, qualora fosse riuscito ad agganciarlo, avrei potuto, probabilmente, costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizioni di attaccare, da sud, sul tergo dell'armata di Ras Cassa e di Ras Sejam.

Per l'intero aggregato etnico dei Digodia è stata istituita una Regia Residenza a Garsa.

Sul FRONTE DEL BALE continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del degnac Beienè Merid. (Stefani)

Il rapporto del Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà

ROMA, 13 pom. Ecco il testo del rapporto inviato dal Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà (10-15 febbraio 1936 - XIV).

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien danno, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di Ras Cassa e Ras Sejam, forte di circa 40.000 uomini, fronteggiava il Tembien; l'altra, al comando di Ras Mulugheta, forte di circa 80.000 uomini, fronteggiava Macallè.

Il compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento tra Macallè ed il Tembien e di puntare su Huzien.

La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di Ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolto le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento, per le ingenuissime perdite, l'assurdo tentativo di marciare, l'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a Ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentava nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così ricollegere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore, qualora fosse riuscito ad agganciarlo, avrei potuto, probabilmente, costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizioni di attaccare, da sud, sul tergo dell'armata di Ras Cassa e di Ras Sejam.

Circa 16 chilometri a sud di Macallè Ras Mulugheta, Ministro della guerra Etiopica, aveva sistemato a difesa del massiccio dell'Aradama, che si estende per 8 chilometri da est verso ovest e, per tre

Il Quartier Generale etiopico bombardato a Quoram

GIBUTI, 13 pom.

Informazioni da Dessie annunciano che l'aviazione italiana avrebbe bombardato ieri il Quartier Generale etiopico che, come già annunciato, era stato trasferito a Quoram.

Da frammentarie notizie sembra che gli obiettivi italiani siano stati perfettamente raggiunti.

Giunge notizia che mentre le truppe italiane avanzano sia in direzione di Gondar che in direzione di Quoram, le truppe abissine, specialmente quelle comandate dal Negus sulla strada di Dessie, sembrano sfuggire alla battaglia piena che cercano le truppe di Badoglio.

Il Principe di Piemonte comandante del Corpo d'Armata di Napoli

ROMA, 13 pom.

Il Bollettino ufficiale del Ministero della guerra reca che S. A. R. il Principe di Piemonte è promosso generale di Corpo d'Armata ed è nominato Comandante del Corpo d'Armata di Napoli.

Da frammentarie notizie sembra che gli obiettivi italiani siano stati perfettamente raggiunti.

Giunge notizia che mentre le truppe italiane avanzano sia in direzione di Gondar che in direzione di Quoram, le truppe abissine, specialmente quelle comandate dal Negus sulla strada di Dessie, sembrano sfuggire alla battaglia piena che cercano le truppe di Badoglio.

La Conferenza di Londra nella fase decisiva

Le Potenze locarniste proporranno al Consiglio Societario la "condanna morale," del Reich per la violazione del Patto

LONDRA, 13 pom.

Superato lo scoglio di una grave pregiudiziale, i lavori della Conferenza locarnista sono entrati decisamente nella fase più difficile. La pregiudiziale superata consisteva nello stabilire se in realtà il Reich — occupando, con i suoi soldati la zona militarizzata del Reno — avesse violato gli impegni sottoscritti al trattato di Locarno nel 1925. A dire il vero non esistevano molti dubbi nella coscienza pubblica su questo punto: era chiaro che Hitler, inviando i suoi reggimenti crocecinati sulle rive del Reno, venuto meno, sia pure con delle motivazioni, alla parola data dalla Germania attraverso la responsabilità dei Governi precedenti al regime nazionalsocialista. Ma siccome il riconoscere che il torto, in questo caso — almeno dal punto di vista formale — sta dalla parte della Germania, implicava, in un certo senso, tutto l'orientamento della condotta delle Potenze locarniste, non era fuori di posto sospettare la possibilità che l'Inghilterra tentasse di sottrarsi fin dall'inizio ad una compromettente adesione al punto di vista risolutamente sostenuto dalla Francia. Invece, come diceva il

delegato belga, il riconoscimento di una violazione evidente da parte della Germania si è avuto, e si è avuto all'unanimità. Che cosa significa? Questo equivale a dire che nella constatazione iniziale non solo l'Inghilterra, ma anche l'Italia si è trovata di fianco alla Francia e al Belgio, nell'accettare che l'attacco di Hitler costituisce una violazione degli articoli del Patto di Locarno. Le Potenze garanti sono vicine alla onore, soprattutto, all'Italia che pur essendo stata messa dalla assurda coalizione societaria in una condizione singolarmente infausta, ha dimostrato solennemente in ogni caso esser rispettosi gli impegni internazionali liberamente assunti. Ma è troppo chiaro che la politica, sanzionata decretata a Ginevra con l'iniziativa britannica e con l'appoggio francese ha modificato profondamente tutta una serie di realtà politiche preesistenti: per cui l'Italia oggi ha nuovi diritti verso gli altri e nuovi doveri per la tutela del suo interesse e del suo prestigio.

È naturale pertanto che l'Italia, per il tramite del suo rappresentante, l'Ambasciatore Dino Grandi, abbia fatto intendere a chiare note che essa ritiene di dovere mantenere un atteggiamento di vigilante riserva in attesa che la situazione si sviluppi e si precisi in termini concreti.

Esistono buone ragioni per ritenere che la Francia è la prima a rendersi conto che la posizione assunta dall'Italia non potrebbe localmente essere diversa da quella che è. Ciò si spiega come alcune note ufficiali francesi insistono nell'affermare che tra la politica societaria nei riguardi del conflitto italo-etiope e quella che si sta delineando nei confronti della Germania deve affermarsi una stretta connessione. Questa tesi sembra trovare ancora delle riserve negli ambienti britannici, i quali sosterebbero che la questione etiopica va tenuta divisa da quella renana.

In sostanza, si vorrebbe, secondo certi circoli ispirati da una visione antitaliana della situazione, continuare ad applicare le sanzioni a Roma, mentre per il Belgio si cercherebbe in ogni forma di conciliare a formule benevoli di conciliazione a tutti i costi. Ma tutto fa credere che questa volta l'ambiguità lascia-

LONDRA, 13 pom.

Superato lo scoglio di una grave pregiudiziale, i lavori della Conferenza locarnista sono entrati decisamente nella fase più difficile. La pregiudiziale superata consisteva nello stabilire se in realtà il Reich — occupando, con i suoi soldati la zona militarizzata del Reno — avesse violato gli impegni sottoscritti al trattato di Locarno nel 1925. A dire il vero non esistevano molti dubbi nella coscienza pubblica su questo punto: era chiaro che Hitler, inviando i suoi reggimenti crocecinati sulle rive del Reno, venuto meno, sia pure con delle motivazioni, alla parola data dalla Germania attraverso la responsabilità dei Governi precedenti al regime nazionalsocialista. Ma siccome il riconoscere che il torto, in questo caso — almeno dal punto di vista formale — sta dalla parte della Germania, implicava, in un certo senso, tutto l'orientamento della condotta delle Potenze locarniste, non era fuori di posto sospettare la possibilità che l'Inghilterra tentasse di sottrarsi fin dall'inizio ad una compromettente adesione al punto di vista risolutamente sostenuto dalla Francia. Invece, come diceva il

delegato belga, il riconoscimento di una violazione evidente da parte della Germania si è avuto, e si è avuto all'unanimità. Che cosa significa? Questo equivale a dire che nella constatazione iniziale non solo l'Inghilterra, ma anche l'Italia si è trovata di fianco alla Francia e al Belgio, nell'accettare che l'attacco di Hitler costituisce una violazione degli articoli del Patto di Locarno. Le Potenze garanti sono vicine alla onore, soprattutto, all'Italia che pur essendo stata messa dalla assurda coalizione societaria in una condizione singolarmente infausta, ha dimostrato solennemente in ogni caso esser rispettosi gli impegni internazionali liberamente assunti. Ma è troppo chiaro che la politica, sanzionata decretata a Ginevra con l'iniziativa britannica e con l'appoggio francese ha modificato profondamente tutta una serie di realtà politiche preesistenti: per cui l'Italia oggi ha nuovi diritti verso gli altri e nuovi doveri per la tutela del suo interesse e del suo prestigio.

È naturale pertanto che l'Italia, per il tramite del suo rappresentante, l'Ambasciatore Dino Grandi, abbia fatto intendere a chiare note che essa ritiene di dovere mantenere un atteggiamento di vigilante riserva in attesa che la situazione si sviluppi e si precisi in termini concreti.

Esistono buone ragioni per ritenere che la Francia è la prima a rendersi conto che la posizione assunta dall'Italia non potrebbe localmente essere diversa da quella che è. Ciò si spiega come alcune note ufficiali francesi insistono nell'affermare che tra la politica societaria nei riguardi del conflitto italo-etiope e quella che si sta delineando nei confronti della Germania deve affermarsi una stretta connessione. Questa tesi sembra trovare ancora delle riserve negli ambienti britannici, i quali sosterebbero che la questione etiopica va tenuta divisa da quella renana.

In sostanza, si vorrebbe, secondo certi circoli ispirati da una visione antitaliana della situazione, continuare ad applicare le sanzioni a Roma, mentre per il Belgio si cercherebbe in ogni forma di conciliare a formule benevoli di conciliazione a tutti i costi. Ma tutto fa credere che questa volta l'ambiguità lascia-

Intanto si apprende che la riunione dei rappresentanti delle Potenze firmatarie del patto di Locarno è durata dalle 11,30 alle 11,40 ed è stata ripresa nel pomeriggio. Vi hanno assistito anche Neville Chamberlain e Lord Halifax.

Nei circoli giornalistici francesi corre voce che il signor Flaudin abbia sollevato la questione della possibilità che la Francia ed il Belgio richiedano la Gran Bretagna agli obblighi di assistenza militare impliciti nei patti di Locarno. Negli stessi circoli si asserisce che a questo proposito il signor Flaudin avrebbe sostenuto la opportunità che vengano immediatamente richiamati in patria le riserve forzate militari inviate dal Governo britannico in Egitto per la questione abissina.

Berlino risponde negativamente a una proposta conciliativa di Eden

PARIGI, 13. L'agenzia Havas ha da Londra: «Si apprende che Eden ha fatto domandare ieri al Governo tedesco, per il tramite di Von Hoesch, il ritiro simbolico di una parte delle truppe stazionanti nel Reno».

«In risposta, il Governo tedesco ha fatto annunciare che era soltanto disposto a impegnarsi di non accrescere alla frontiera francese le forze attualmente aquartierate nella zona e di non avvicinare queste truppe alla frontiera francese e belga, a condizione che la Francia e il Belgio facciano lo stesso».

«Questa risposta non è considerata a Londra come soddisfacente».

Lungo colloquio di Sarraut con il Presidente della Repubblica

PARIGI, 13. Sarraut si è recato ieri mattina all'Eliseo dove ha conferito un'ora col presidente della Repubblica sulla situazione diplomatica.

IL SEGRETO DI UNA DIPLOMAZIA

Winston Churchill in un recente discorso destinato a mettere in guardia il pubblico inglese sul pericolo concreto che minaccia l'Europa, affermava: «La Germania è trasformata in vasto cantiere di armamenti e questo fatto deve dominare tutti gli altri». Queste parole dello statista inglese denunciano una realtà politica della quale tutti erano convinti. Ma la responsabilità d'essa non deve essere attribuita anche all'Inghilterra?

Se si pensa a questo lunghissimo periodo politico — da Versailles ai recenti avvenimenti — si constatano errori politici di tale gravità da essere avvisati e controllati anche dal più elementare buon senso comune. Il Trattato di pace e tutte le altre garanzie, escogitate per il mantenimento di una situazione politica in assoluto contrastata con esigenze demografiche ed economiche, hanno un peccato d'origine di cui si stanno scontando le tristi conseguenze. Ma ritorniamo all'Inghilterra.

Escludiamo per un momento ogni considerazione sulla condotta del Governo inglese nei nostri confronti in occasione del conflitto in Africa Orientale, e vediamo piuttosto quale è stato l'atteggiamento di Londra di fronte alla Francia — alleata di guerra — e la Germania — contro la quale nella guerra l'Inghilterra aveva gettato tutte le sue forze relativamente al periodo post-bellico. Crediamo non sia opportuno affermare che la Germania ha potuto gradualmente svincolarsi da tutti gli obblighi del Trattato di pace per il tacito consenso o per il disinteresse opportunistico del Governo inglese.

Già il Patto di Locarno risentiva di questa velata simpatia inglese verso il popolo tedesco, non ritenuto diretto responsabile dell'ultima guerra, e già tutti gli altri atti diplomatici compiuti dalla Germania sino alle recenti decisioni di Hitler risentono del tacito consenso o della mancata ostilità di Londra.

Questo atteggiamento ebbe nell'estate scorsa una manifestazione così esplicita da non lasciare alcun dubbio sui rapporti politici che andavano maturandosi tra Londra e Berlino. Alla vigilia — si può dire — della Conferenza navale di Londra il Governo inglese senza preavvertire né la Francia né l'Italia, stipulava con Berlino un Patto navale per il quale la Germania era autorizzata a ricostruire la propria armata navale in quantità e qualità determinate, ma nella proporzione di un terzo circa della flotta inglese.

«Quel Patto incontrò le ostilità e le riserve del Governo francese ed italiano; ma esso rimaneva e rimane in tutta la sua importanza con questo preciso significato: l'Inghilterra intendeva disimpegnarsi, per lo meno in fatto di armamenti navali, dagli obblighi assunti colla Francia e coll'Italia; la Triplice Intesa tramontava e il Patto di Locarno riceveva le prime picconate demolitrici».

Per l'Inghilterra significava un certo disimpegno e libertà d'azione di fronte all'Europa, per la Germania si apprestava l'ultimo appoggio per il totale svincolo dalle clausole e dagli impegni del Trattato di pace.

Più negativo e dannoso nei sensi della collaborazione europea, fu lo atteggiamento di Londra di fronte al nostro Paese a proposito della impresa africana. Adesso le cose si capiscono meglio. Nessuno può

La signora e la figlia del gen. Graziani ricevute dal Duce

ROMA, 13. Il Duce ha ricevuto la signora Ines Graziani e la figlia Vanda che gli hanno consegnato un cimelio per incarico del Generale.

La mobilitazione della flotta nel Mediterraneo, le pressioni sulla Francia per ottenere collaborazioni e basi navali, l'intransigenza di Eden che aveva recentemente nell'ultima tornata ginevrina chiesta l'applicazione dell'embargo sul petrolio hanno ben altre cause.

Il gesto di Hitler ha messo in chiaro tutto il lavoro diplomatico inglese che sostanzialmente, attraverso il vecchio motto «vide et impere», tende a disgregare ogni solidarietà tra gli Stati europei. Questo che noi scriviamo è stato nei giorni scorsi denunciato da parecchi giornali francesi, lamentando che proprio per assicurarsi l'appoggio dell'Inghilterra e seguire la politica del Foreign Office la Francia ha rotto i ponti colia sicura e fedele alleanza della sorella latina.

Ora quale sarà l'atteggiamento britannico di fronte alla nuova situazione? L'essame delle gravi questioni all'ordine del giorno sarà fatto oggi o nei giorni venturi dal Consiglio della Società delle Nazioni.

Assai modesta appare oggi la portata del conflitto italo-abissino di proposito gonfiato dalla stampa inglese per scavare quel solo di contrarietà tra Roma e Parigi tante volte denunciato dalla stampa internazionale più onesta e previdente.

Che cosa sortirà dal Convegno e dalle discussioni di Londra, noi certo non possiamo prevedere in momenti e in condizioni in cui succedono le cose più imprevedute. Oggi basterà avere constatato come la politica di Londra, soprattutto in questi ultimi tempi, sembra aver avuto un solo scopo, appiattendoci cioè i contrasti tra la Francia e l'Italia approfittando della questione abissina, accentuando il dissidio tra la Germania e la Francia per sbloccare in questo modo qualsiasi solidarietà e collaborazione continentale europea.

L'Inghilterra è in ritardo coi suoi armamenti; occorrono almeno tre anni per aggiornarsi; non sarà male quindi che il dissidio e i contrasti regnino tra le altre grandi Potenze europee.

Il Governo del Reich insiste nell'affermare il carattere simbolico della rioccupazione militare della Renania

BERLINO, 13.

Il Governo del Reich ha pubblicato una dichiarazione in cui, tra l'altro, è detto che la occupazione militare della Renania è soltanto un «atto simbolico», e sarà mantenuta solo da 19 battaglioni e fu attuata in tale misura unicamente per togliere al Governo e al popolo francese qualsiasi ragione di credere che la Germania voglia esercitare una pressione sulla Francia.

«Noi — continua la dichiarazione — abbiamo fatto la più generosa offerta che si potesse immaginare, ma se questa non dovesse avere l'assentimento dei popoli, allora il Governo del Reich, naturalmente ritirerebbe le sue proposte e, facendo assegnamento sulla fedeltà e sullo storico spirito di sacrificio del popolo tedesco, sceglierebbe per la Germania un onorevole isolamento anziché permettere che la Germania viva come discriminata nella famiglia degli stati. (Stefani)

La missione dell'Azione Cattolica nel mondo

Il discorso del Papa a mille alunni dei Seminari e Collegi di Roma

CITTA' DEL VATICANO, 13. Il Santo Padre ha ricevuto, in solenne udienza, circa 1000 alunni dei Seminari e Collegi esistenti in Roma, che avevano frequentato diversi corsi di Azione cattolica. Tra essi 500 avevano partecipato al corso di A. C. promosso dagli Assistenti generali dell'A. C. Italiana, svoltosi alla Pontificia Università Gregoriana. Gli altri avevano avuto tutti dei corsi interni di A. C. e precisamente 290 alunni del Collegio Urbano di Propaganda Fide, un centinaio del Seminario Romano, ed altrettanti del Pontificio Collegio Pio latino-americano.

Quando si pensa che il Collegio di Propaganda Fide accoglie alunni appartenenti a 37 nazioni, si può ben dire che a questa udienza, veramente straordinaria, vi erano rappresentanti di tutto il mondo.

L'udienza ha avuto luogo nella Sala Clementina, e il giungere di Sua Santità è stato salutato da fragorosi applausi.

Il Santo Padre è salito in Trono, salutandoli e benedicondo l'imponente assemblea. Poi, cessati gli applausi, ha ascoltato, dovendosi indirizzare di omaggio, i discorsi dell'Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, monsignor Pizzardo, del quale, data la ristrettezza dello spazio, siamo costretti a dare solo questi brevi cenni.

Un devoto indirizzo

Nell'ampia Lettera di V. Santità all'Episcopato Brasiliano è detto che sacerdoti e laici e invano lavoreranno a costruire la nuova città cristiana se con essi non lavorano i fedeli. Costruire la nuova città cristiana — prosegue monsignor Pizzardo — è il fermo proposito di questi giorni di ogni popolo educato in Roma nella unità della fede e dell'amore. La parola divina e la speranza storica ben ammaestrata che la nuova città non si costruisce se Dio non lo vuole con gli uomini.

Lo attesta il mondo senza pace, in cui si rinnova l'antica follia della giovane umanità quando, nella piena di Sennar, volge orgogliosamente a costruire una città e una torre che sfidassero il cielo, e il cielo la confuse e confusione ebbe nome quel luogo: Babel.

Preparare oggi se stessi nello studio e nella pietà, secondo le luminose direttive dell'Enciclica sul Sacrosanto, ha lo scopo di renderli atti domani a preparare fra le schiere del laicato militante i validi costruttori della città cristiana. Ecco, Beatissimo Padre, l'ardente aspirazione di questi giovani sulla quale essi invocano la Vostra paterna Benedizione.

Tale indirizzo il Santo Padre rispondeva con paterna affettuosa parola.

Parla il Papa

L'invito che quei dilettissimi figli facevano intimamente sentire al Padre, era quello di pensare con essi, e con essi riproporre quello che il loro e suo carissimo monsignor Pizzardo aveva così bene detto, con espressioni tanto consolanti, e per le cose tanto vere che Egli aveva esposto.

Ma era pur vero che precisamente essi dicevano e manifestavano, con la loro presenza e col loro convegno, quelle stesse consolanti cose: che in fatti la loro stessa presenza era argomento, motivo, e magnifico contributo a quella grande, e magnifica, e profondamente consolante per il Padre.

Parere difficile al Papa esprimere ciò che quello spettacolo gli faceva sentire nel cuore, facendolo vibrare in un modo nuovo che, del resto, non aveva potuto essere più profondo, dinanzi a quella stessa università e paternità spirituale che il Signore Misericordioso aveva affidato al Suo Vicario in terra.

Veramente quei giovani facevano sentire al Padre in maniera anche più sensibile tale paternità. Essi erano andati a dirgli quello che hanno voluto e saputo fare nei seminari di Azione Cattolica, tenuti negli Atenei, nei diversi Seminari e Collegi, corsi generali, corsi particolari. Sicuramente avevano intuito con quanto attenzione Sua Santità aveva cercato di seguirli in così alto cammino: e ora dovevano essere lieti di sapere che il Papa aveva veduto, intraveduto, e riguardato ciò che quel momento gli faceva godere, in modo tanto vero e profondo, il considerare la magnifica impresa da essi portata a compimento.

Missione di Apostoli

E' una impresa che mette chi la compie in condizioni di accingersi ad altre opere tutte belle e tutte sante, giacché quei Corsi avevano sicuramente contribuito a perfezionare nei giovani alunni dei Seminari la loro missione di apostoli, per imprimere in tante altre anime quello spirito appunto di apostolo, per moltiplicare per tante altre vie e direzioni, il numero degli apostoli necessario per un'opera squisitamente apostolica.

Apostolica davvero è l'Azione Cattolica: quei giovani seminaristi ben lo sanno, avendo di certo spesso incontrato questi pensieri e richiami: la prerogativa più bella, più simpatica, più attraente dell'Azione cattolica, è di essere appunto la compagna fedele dei primi apostoli, del primo apostolato. E' una cosa questa che seduce in modo particolare — Sua Santità veniva a confermarlo — tutte le volte che Egli vi pone il pensiero. E' una cosa che ricorda ciò che furono i grandi Apostoli, e i primi Apostoli dei quali. Colui che tanto bene si intende di apostolato — San Paolo — diceva quella parola che sicuramente è una delle più ambiziose parole concesse all'umanità, all'uomo: «apostoli gloria Christi».

La diffusione nel mondo dell'Azione Cattolica

E' appunto nello splendore di questa gloria che il mondo è comparso, destinata a diffondersi per tutto l'universo, per tutta l'umanità redenta, l'Azione Cattolica.

E' il primo gesto di questa glorificazione di Cristo, di questo apostolato glorioso da parte degli Apostoli, che si erano ovunque sparsi per evangelizzare il mondo, e il cenno che essi hanno per raccomandare all'amore, alla gratitudine dei primi fedeli, coloro che avevano aiutato gli Apostoli stessi nella evangelizzazione.

Quando dunque il Papa ha dato questa definizione dell'Azione cattolica: «la collaborazione dei laici nell'apostolato gerarchico», non ha fatto che ripetere ciò che l'Apostolo aveva già detto e formulato tanto bene prima. Questa Azione Cattolica, che entra nel mondo da Dio invitato e redento, vi giunge al momento stesso delle prime vicende del Cristianesimo e della Redenzione. E' proprio dunque questa l'opera a cui quei dilettissimi figli avevano atteso con tutto il fervore delle anime e le forze del loro cuore. Una grande Benedizione era così passata sopra le loro anime, una Benedizione di speciale grandezza, di speciale beneficio, poiché è la prima benedizione passata sui primi Apostoli e sui loro collaboratori.

E ora si prepara a propagare tra essi, stessi ed agli altri, questi tesori preziosi e preziosi di questa Azione cattolica, giacché Apostoli essi sono e saranno ancor più in forza di quel sacerdozio, che forma l'essenza, l'essere stesso del loro apostolato di preghiera, di buoni esempi, di opere, di parole, che costituisce appunto l'essenza del Sacerdozio. Non solo, ma essi avevano voluto bene comprendere ed imparare come creare intorno alla propria persona dei nuclei, delle schiere di apostoli, i quali metteranno a loro volta la loro stessa anima sacerdotale. Considerando quel magnifico spettacolo, quella bellissima corona, che in quel momento gli si presentava dinanzi agli occhi, il Santo Padre rammentava una udienza ormai lontana di Leone XIII alla quale Egli ebbe la ventura di assistere ai primi giorni del Suo Sacerdozio.

Una profezia di Leone XIII

Il grande, antico — non diceva nessuno — Pontefice, giacché si era ancora ai verdi inizi del suo Pontificato, aveva anche Egli, intorno a Sé, un bellissimo gruppo di sacerdoti, non certo così imponente come oggi, ma ed egualmente importante e promettente, vera promessa di quello che la massa attuale a sua volta assicurava e prometteva.

Dinanzi all'assemblea il Pontefice Leone XIII verso la fine del Suo dire, quasi antivedendo ciò che sarebbe poi avvenuto, esclamava: «auguro profeta». Parlava latino, poiché l'ambiente così comportava: «auguro profeta», ed era una vera profezia, che riguardava appunto la fecondazione di quei santi semi, che allora avevano i primi segni di vita, i primi movimenti, preannunciando giorni migliori per la Chiesa, non solo in Italia ma in tutto il mondo.

E' ciò che il Santo Padre si compiaciava di vedere e di sentire come una nuova ispirazione. Tanto volte Egli sente, a questo proposito, di poter augurare e profetare — facili profezia — dinanzi a quello che è così largamente preparato, ed è ormai acquisito alla storia dei giorni nostri, da potere, con ogni sicurezza e fede, aspettarci sempre più numerosi frutti e solidi benefici nei giorni avvenire. Allora Sua Santità vede lo spirito di apostolato accentuarsi sempre più nelle anime sacerdotali, quando Egli vede intorno a questo sacerdotale apostolato accorrere tante anime generose del laicato, di tutte le età, classi, condizioni e gradazioni sociali, allora gli si apre l'anima a sempre più vasto e consolante avvenire, che risponde sempre più ai desideri di quel Principe degli Apostoli, che è stato il Redentore; il Dio Re delle anime per tutta la verità, per tutto il bene per cui Egli mandava appunto gli Apostoli alla evangelizzazione del mondo intero.

L'elogio e l'augurio del Padre

Il Santo Padre, poi, passava a congratularsi con quei suoi dilettissimi figli per l'intensa applicazione da essi data appunto a questa preparazione di apostolato di Azione Cattolica, preparazione che va sempre più intensificandosi anche nel campo degli studi più strettamente teologici, giuridici, dogmatici, in vero ed efficacissimo aiuto al ministero pastorale, e quindi augurava che il grande elogio dato da San Paolo agli Apostoli «Apostoli gloria Christi», possa realizzarsi per loro, alunni di oggi, sacerdoti di domani, sparsi per le varie contrade del mondo, ed a suggello di questo augurio impartiva, pegno e segno delle benedizioni celesti, la Sua Benedizione Apostolica.

Dalla Città del Vaticano

Udienze pontificie

CITTA' DEL VATICANO, 13. Il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza: il Cardinale Sbarretti, Segretario della Suprema Sacra Congregazione del Santo Ufficio; il Cardinale Mariani, della Commissione dell'Amministrazione dei beni della Santa Sede; mons. Ottaviani, Assessore della Suprema Sacra Congregazione del Santo Ufficio; S. E. il signor Morales y Valcarlos, Ministro di Cuba presso la Santa Sede, con la consorte; il signor dott. O. Forcade, consigliere della Legazione di Cuba presso la Santa Sede, con la consorte.

Il Presidente Centrale della F. U. C. I.

ricevuto dal Santo Padre

Il giorno 9 corrente, S. S. Pio XI, come abbiamo già annunciato, si è benigne e degnamente ricevuto, in privata udienza, il sig. Giovanni Ambrosetti, Presidente centrale delle Associazioni Universitarie di A. C., il quale gli ha largamente riferito intorno alla Settimana di Studio

ai Convegni regionali di Ancona, Empoli e di Nooro; alla celebrazione della Giornata Fucina e della Giornata Missionaria; alla preparazione della Pasqua Universitaria; alle date, ai sedi e ai programmi e ai Convegni di Zona; all'attività missionaria ed artistica; alla Settimana Filosofica di Padova; e, in generale, a problemi riguardanti tutta la Federazione.

Alla fine dell'udienza il Presidente centrale ha chiesto al Santo Padre una benedizione per i soci della F. U. C. I. che si preparano alla fatica della Pasqua Universitaria; e, in generale, onde sia presente in essi, in tutta la sua pienezza, il senso della responsabilità che deriva dall'apostolato intellettuale.

Il Santo Padre, vivamente compiacendosi di quanto è stato fatto, ha concesso una particolare e grande benedizione nella direzione unitaria della Federazione.

La predica quaresimale

Stamattina il Santo Padre ha assistito, unitamente ai Vescovi e prelati e capi di Ordini religiosi, alla terza predica quaresimale detta dal Predicatore Apostolico, Padre Vigilio di Valstagna, Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini.

Il primo saluto dell'Argentina a S. E. il Card. Coppelio

RIO DE JANEIRO, 13 p.m. La Commissione Argentina, incaricata di porgere il primo saluto del paese al suo primo cardinale S. E. Coppelio, è salita, a Rio de Janeiro, dove S. E. ha pure avuto trionfali accoglienze, a bordo del «Blancamano» che batteva bandiera pontificia.

La Commissione, che comprendeva il rappresentante del Governo Argentino, e alla quale s'era associato il Nunzio Apostolico S. E. Masella, ha espresso al Cardinale i sensi di devozione del Paese ricordandoli il saluto del Presidente della Repubblica argentina, e il «Blancamano» ha poi proseguito fra grandi applausi.

A Montevideo il Cardinale salirà su una nave da guerra argentina, e sarà accompagnato dal ministro degli Interni della Repubblica.

Il nuovo ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede

MADRID, 13 p.m. I circoli diplomatici assicurano che gli Ambasciatori di Spagna a Parigi, Berlino, Londra e Buenos Aires, non saranno sostituiti dal Governo attuale. Il Governo ha chiesto il gradimento della S. Sede alla nomina ad Ambasciatore presso il Vaticano di Luis Zulueta, ex Ministro degli Esteri ed Ambasciatore a Berlino, e si annuncia che questo gradimento sarebbe già stato concesso.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Il più forte

La parabola del forte armato

Gesù Cristo (una volta) guardò un osso se il demonio restava molto. Scacciato dunque il demonio, il muto parlò e tutta la gente fu presa da meraviglia. E disse: «Egli scaccia i demoni in virtù di Beelzebù, loro capo». E altri, volendo maltrattare, metterlo alla prova gli chiedevano un miracolo strepitoso (come per esempio la manna o il fuoco dal cielo) e non gli sciolse i demoni col potere di Dio, vuol dire che il Regno di Dio (opposto a quello del demonio) è venuto in mezzo a noi. «Quando un uomo forte, armato di tutto punto, custodisce la sua casa, i suoi beni sono al sicuro. Ma se un più forte di lui lo aggredisce e lo vince, questi allora gli porta via tutta l'armatura in cui si fidava e ne divide le spoglie. Chi non è con me è contro di me, e chi non mi riceve non mi accoglie. E chi non mi riceve non mi accoglie, e chi non mi riceve non mi accoglie».

Il pericolo delle ricadute

Quando lo spirito immondo lascia un uomo, esso se ne va (secondo una credenza giudeo-cristiana) per luoghi lontani. E poiché il demonio non tornerà, dice ritornare nella dimora che ha lasciato, giungendo alla casa, si accinge a entrare. Allora va a prendere con sé altri spiriti più maligni di lui, e entrati in casa, essi cominciano a peccare di prima.

Felicità di chi ascolta Gesù Cristo

Ora avvenne che mentre Egli parlava così, una donna alzando la voce in mezzo la folla gli disse: «Beato il tuo nome, o Gesù, che non hai mai cessato di parlare, e di parlare così, e di parlare così, e di parlare così».

(S. Luca, c. XI, 14-28)

La Messa stagionale di questa terza domenica di Quaresima, nella Basilica di S. Lorenzo, fu celebrata dal Rev. Don Enrico diacono, martire di una delle più feroci persecuzioni fu chiamato lo stauroroma, o vessillero, della falange dei martiri che espugnarono a Cristo la città forte di Satana — Roma pagana, dominatrice del mondo e schiava di tutti gli errori — ben si conveniva la lettura del brano evangelico in cui Gesù Cristo espone ai suoi discepoli le ragioni della sua certa vittoria sul potente avversario che spadroneggiava nel mondo, e col quale Egli ha intrapreso, per non più lasciarla, la titanica lotta.

Di questa «memorabile indizio e simbolo il vittorioso contrasto di Lui con Satana padrone dei corpi, poiché se Egli libera gli ossessi, è evidente che Egli è venuto ad infrangere gli uomini dalla tirannia del principe del male. Ed è inoltre semplicemente ridicola l'accusa dei malvizi avversari, affermati nella loro livida ambiguità, che Gesù cacciò Satana perché il più forte è Lui. E come l'ha vinto nei propri riguardi, venuto con lui alle prese nella Tentazione del deserto, così lo andrà via via vincendo, nel mondo delle anime, anzi vittoriosamente l'ha già vinto per tutti sulle Croci inaugurando il Regno di Dio; il quale non si afferma e non si dilata se non per la graduale sconfitta del Maligno.

E' interessante poi riflettere con quali armi Gesù Cristo — infinitamente più forte del forte armato, che è il demonio — debbello l'avversario. E lo vince col potere, si come quando lo scaccio dai corpi, egli stesso — ma sopra tutto con la Giustizia. «Che cosa è più potente dell'Onnipotente? — dice Sant'Agostino. — E quale umano potere può stare a confronto con quello di Dio? Ma poiché il demonio, per la sua stessa malvagità, preferisce la forza per combattere la Giustizia, e gli uomini lo invitano preferendo l'ingiustizia, la violenza, piaccia a Dio di strappare l'uomo dal potere di Satana vincendo questo non con la forza ma con la virtù, e insegnando agli uomini ad adoperare contro di esso le stesse armi. Non che la potenza sia per sé un male, ma perché più di essa vale la Giustizia. E conchiudendo, ad questa dunque — cioè alla buona vita — appliciamoci finché siamo mortali, e avremo un giorno la potenza nella vita immortale».

Inaugurata da Lui questa lotta col potere delle tenebre s'impone a

Il primo saluto dell'Argentina a S. E. il Card. Coppelio

RIO DE JANEIRO, 13 p.m. La Commissione Argentina, incaricata di porgere il primo saluto del paese al suo primo cardinale S. E. Coppelio, è salita, a Rio de Janeiro, dove S. E. ha pure avuto trionfali accoglienze, a bordo del «Blancamano» che batteva bandiera pontificia.

La Commissione, che comprendeva il rappresentante del Governo Argentino, e alla quale s'era associato il Nunzio Apostolico S. E. Masella, ha espresso al Cardinale i sensi di devozione del Paese ricordandoli il saluto del Presidente della Repubblica argentina, e il «Blancamano» ha poi proseguito fra grandi applausi.

A Montevideo il Cardinale salirà su una nave da guerra argentina, e sarà accompagnato dal ministro degli Interni della Repubblica.

Il nuovo ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede

MADRID, 13 p.m. I circoli diplomatici assicurano che gli Ambasciatori di Spagna a Parigi, Berlino, Londra e Buenos Aires, non saranno sostituiti dal Governo attuale. Il Governo ha chiesto il gradimento della S. Sede alla nomina ad Ambasciatore presso il Vaticano di Luis Zulueta, ex Ministro degli Esteri ed Ambasciatore a Berlino, e si annuncia che questo gradimento sarebbe già stato concesso.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Il più forte

La parabola del forte armato

Gesù Cristo (una volta) guardò un osso se il demonio restava molto. Scacciato dunque il demonio, il muto parlò e tutta la gente fu presa da meraviglia. E disse: «Egli scaccia i demoni in virtù di Beelzebù, loro capo». E altri, volendo maltrattare, metterlo alla prova gli chiedevano un miracolo strepitoso (come per esempio la manna o il fuoco dal cielo) e non gli sciolse i demoni col potere di Dio, vuol dire che il Regno di Dio (opposto a quello del demonio) è venuto in mezzo a noi. «Quando un uomo forte, armato di tutto punto, custodisce la sua casa, i suoi beni sono al sicuro. Ma se un più forte di lui lo aggredisce e lo vince, questi allora gli porta via tutta l'armatura in cui si fidava e ne divide le spoglie. Chi non è con me è contro di me, e chi non mi riceve non mi accoglie. E chi non mi riceve non mi accoglie, e chi non mi riceve non mi accoglie».

Il pericolo delle ricadute

Quando lo spirito immondo lascia un uomo, esso se ne va (secondo una credenza giudeo-cristiana) per luoghi lontani. E poiché il demonio non tornerà, dice ritornare nella dimora che ha lasciato, giungendo alla casa, si accinge a entrare. Allora va a prendere con sé altri spiriti più maligni di lui, e entrati in casa, essi cominciano a peccare di prima.

Felicità di chi ascolta Gesù Cristo

Ora avvenne che mentre Egli parlava così, una donna alzando la voce in mezzo la folla gli disse: «Beato il tuo nome, o Gesù, che non hai mai cessato di parlare, e di parlare così, e di parlare così, e di parlare così».

(S. Luca, c. XI, 14-28)

La Messa stagionale di questa terza domenica di Quaresima, nella Basilica di S. Lorenzo, fu celebrata dal Rev. Don Enrico diacono, martire di una delle più feroci persecuzioni fu chiamato lo stauroroma, o vessillero, della falange dei martiri che espugnarono a Cristo la città forte di Satana — Roma pagana, dominatrice del mondo e schiava di tutti gli errori — ben si conveniva la lettura del brano evangelico in cui Gesù Cristo espone ai suoi discepoli le ragioni della sua certa vittoria sul potente avversario che spadroneggiava nel mondo, e col quale Egli ha intrapreso, per non più lasciarla, la titanica lotta.

Di questa «memorabile indizio e simbolo il vittorioso contrasto di Lui con Satana padrone dei corpi, poiché se Egli libera gli ossessi, è evidente che Egli è venuto ad infrangere gli uomini dalla tirannia del principe del male. Ed è inoltre semplicemente ridicola l'accusa dei malvizi avversari, affermati nella loro livida ambiguità, che Gesù cacciò Satana perché il più forte è Lui. E come l'ha vinto nei propri riguardi, venuto con lui alle prese nella Tentazione del deserto, così lo andrà via via vincendo, nel mondo delle anime, anzi vittoriosamente l'ha già vinto per tutti sulle Croci inaugurando il Regno di Dio; il quale non si afferma e non si dilata se non per la graduale sconfitta del Maligno.

E' interessante poi riflettere con quali armi Gesù Cristo — infinitamente più forte del forte armato, che è il demonio — debbello l'avversario. E lo vince col potere, si come quando lo scaccio dai corpi, egli stesso — ma sopra tutto con la Giustizia. «Che cosa è più potente dell'Onnipotente? — dice Sant'Agostino. — E quale umano potere può stare a confronto con quello di Dio? Ma poiché il demonio, per la sua stessa malvagità, preferisce la forza per combattere la Giustizia, e gli uomini lo invitano preferendo l'ingiustizia, la violenza, piaccia a Dio di strappare l'uomo dal potere di Satana vincendo questo non con la forza ma con la virtù, e insegnando agli uomini ad adoperare contro di esso le stesse armi. Non che la potenza sia per sé un male, ma perché più di essa vale la Giustizia. E conchiudendo, ad questa dunque — cioè alla buona vita — appliciamoci finché siamo mortali, e avremo un giorno la potenza nella vita immortale».

Inaugurata da Lui questa lotta col potere delle tenebre s'impone a

Il primo saluto dell'Argentina a S. E. il Card. Coppelio

RIO DE JANEIRO, 13 p.m. La Commissione Argentina, incaricata di porgere il primo saluto del paese al suo primo cardinale S. E. Coppelio, è salita, a Rio de Janeiro, dove S. E. ha pure avuto trionfali accoglienze, a bordo del «Blancamano» che batteva bandiera pontificia.

La Commissione, che comprendeva il rappresentante del Governo Argentino, e alla quale s'era associato il Nunzio Apostolico S. E. Masella, ha espresso al Cardinale i sensi di devozione del Paese ricordandoli il saluto del Presidente della Repubblica argentina, e il «Blancamano» ha poi proseguito fra grandi applausi.

A Montevideo il Cardinale salirà su una nave da guerra argentina, e sarà accompagnato dal ministro degli Interni della Repubblica.

Il nuovo ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede

MADRID, 13 p.m. I circoli diplomatici assicurano che gli Ambasciatori di Spagna a Parigi, Berlino, Londra e Buenos Aires, non saranno sostituiti dal Governo attuale. Il Governo ha chiesto il gradimento della S. Sede alla nomina ad Ambasciatore presso il Vaticano di Luis Zulueta, ex Ministro degli Esteri ed Ambasciatore a Berlino, e si annuncia che questo gradimento sarebbe già stato concesso.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Il più forte

La parabola del forte armato

Gesù Cristo (una volta) guardò un osso se il demonio restava molto. Scacciato dunque il demonio, il muto parlò e tutta la gente fu presa da meraviglia. E disse: «Egli scaccia i demoni in virtù di Beelzebù, loro capo». E altri, volendo maltrattare, metterlo alla prova gli chiedevano un miracolo strepitoso (come per esempio la manna o il fuoco dal cielo) e non gli sciolse i demoni col potere di Dio, vuol dire che il Regno di Dio (opposto a quello del demonio) è venuto in mezzo a noi. «Quando un uomo forte, armato di tutto punto, custodisce la sua casa, i suoi beni sono al sicuro. Ma se un più forte di lui lo aggredisce e lo vince, questi allora gli porta via tutta l'armatura in cui si fidava e ne divide le spoglie. Chi non è con me è contro di me, e chi non mi riceve non mi accoglie. E chi non mi riceve non mi accoglie, e chi non mi riceve non mi accoglie».

Il pericolo delle ricadute

Quando lo spirito immondo lascia un uomo, esso se ne va (secondo una credenza giudeo-cristiana) per luoghi lontani. E poiché il demonio non tornerà, dice ritornare nella dimora che ha lasciato, giungendo alla casa, si accinge a entrare. Allora va a prendere con sé altri spiriti più maligni di lui, e entrati in casa, essi cominciano a peccare di prima.

Felicità di chi ascolta Gesù Cristo

Ora avvenne che mentre Egli parlava così, una donna alzando la voce in mezzo la folla gli disse: «Beato il tuo nome, o Gesù, che non hai mai cessato di parlare, e di parlare così, e di parlare così, e di parlare così».

(S. Luca, c. XI, 14-28)

La Messa stagionale di questa terza domenica di Quaresima, nella Basilica di S. Lorenzo, fu celebrata dal Rev. Don Enrico diacono, martire di una delle più feroci persecuzioni fu chiamato lo stauroroma, o vessillero, della falange dei martiri che espugnarono a Cristo la città forte di Satana — Roma pagana, dominatrice del mondo e schiava di tutti gli errori — ben si conveniva la lettura del brano evangelico in cui Gesù Cristo espone ai suoi discepoli le ragioni della sua certa vittoria sul potente avversario che spadroneggiava nel mondo, e col quale Egli ha intrapreso, per non più lasciarla, la titanica lotta.

Di questa «memorabile indizio e simbolo il vittorioso contrasto di Lui con Satana padrone dei corpi, poiché se Egli libera gli ossessi, è evidente che Egli è venuto ad infrangere gli uomini dalla tirannia del principe del male. Ed è inoltre semplicemente ridicola l'accusa dei malvizi avversari, affermati nella loro livida ambiguità, che Gesù cacciò Satana perché il più forte è Lui. E come l'ha vinto nei propri riguardi, venuto con lui alle prese nella Tentazione del deserto, così lo andrà via via vincendo, nel mondo delle anime, anzi vittoriosamente l'ha già vinto per tutti sulle Croci inaugurando il Regno di Dio; il quale non si afferma e non si dilata se non per la graduale sconfitta del Maligno.

E' interessante poi riflettere con quali armi Gesù Cristo — infinitamente più forte del forte armato, che è il demonio — debbello l'avversario. E lo vince col potere, si come quando lo scaccio dai corpi, egli stesso — ma sopra tutto con la Giustizia. «Che cosa è più potente dell'Onnipotente? — dice Sant'Agostino. — E quale umano potere può stare a confronto con quello di Dio? Ma poiché il demonio, per la sua stessa malvagità, preferisce la forza per combattere la Giustizia, e gli uomini lo invitano preferendo l'ingiustizia, la violenza, piaccia a Dio di strappare l'uomo dal potere di Satana vincendo questo non con la forza ma con la virtù, e insegnando agli uomini ad adoperare contro di esso le stesse armi. Non che la potenza sia per sé un male, ma perché più di essa vale la Giustizia. E conchiudendo, ad questa dunque — cioè alla buona vita — appliciamoci finché siamo mortali, e avremo un giorno la potenza nella vita immortale».

FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA VERONA 15 MARZO XIII ESPOSIZIONE CANINA

RIBASSI FERROVIARI DEL 50%

Non prendete alla leggera un raffreddore: esso può avere gravi conseguenze! Prendete al più presto possibile le Compresse di ASPIRINA

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 1250)

Ditta CORRADO CONTI - Senigallia

Possiamo inviare in prova uno dei nostri economici, perfetti e praticissimi «Apparecchi episcopali MARTIN ELIO» per la protezione, nei colori naturali, di cartoline, fotografie ed illustrazioni tratte da libri e giornali. Sono indispensabili in ogni Parrocchia! Sono utilissimi nelle Scuole, Istituti Educativi, Dopola vora, Opera «Battila», ecc.

Il Depurativo S. SIMONE

rimedio esclusivamente vegetale del XVI secolo, è ancor oggi il miglior disintossicatore dell'organismo umano, il più perfetto riattivatore delle funzioni gastro-intestinali e del ricambio.

Effettuare una buona CURA PRIMAVERILE di **DEPURATIVO DI SAN SIMONE** significa: prevenire, guarire, ringiovanire, rinvigorire.

Altra chiesa di Madrid incendiata

In un sobborgo di Madrid un incendio ha distrutto completamente la chiesa di Buñafro, che aveva un grande valore artistico.

“Bambini Santi”, Traduzione dal tedesco di Maria Schmidtmayr, a cura del Sac. Giovanni Susat con prefazione del Principe Arcivescovo Monsignor Celestino Endrici

308 pagine. Ventuno fotografie — Ventuno vite di bambini santi di diverse nazioni, fiorellini eucaristici sbocciati dal Decreto di Pio X sulla prima Comunione dei bambini — Bellissimo, affascinante dono per i piccoli che si preparano alla prima S. Comunione o che l'hanno già ricevuta, come pure per le mamme, gli educatori ed insegnanti, catechisti e predicatori — Nell'originale tedesco questo libro ha raggiunto in brevissimo tempo il 25.mo migliaio.

Prezzo 7 Lire - CASA EDITRICE ATHESIA, Bolzano

VILLA S. CAMILLO - FIRENZE

Succursale della Casa omonima del Forte dei Marmi

Casa ideale del riposo, con assist. enza Religiosa e Sanitaria per Vecchi Pensionati Cattolici Sacerdoti - Vecchi coniugi - Distinte Signore Anziane. Posizione la più signorile vicino al parco monumentale della Cascine e poco lungi dalla Stazione.

Ogni più moderno confort a prezzi moderati

Si contraggono pure vitalizi per le due Case. I vitalizzati possono così usufruire del mare e della città.

RIVOLGERSI ALLA DIREZIONE - VILLA S. CAMILLO Via Solferino 3

VERO SCIROPPO PAGLIANO dell'INVENTORE Prof. GIROLAMO PAGLIANO - FIRENZE

Previene e cura l'INFLUENZA

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, delle sostanze tossiche che l'infettano e che inquinano il sangue.

La più antica, mai superata né uguagliata delle cure naturali e primaverili

TUTTE LE BUONE FARMACIE NE SONO FORNITE

Aut. Pref. Firenze N. 8888 del 30-3-35

Società Anonima Tipografica VICENZA

NOVITA' Mons. ANTONINO LABATE

ALLA SCUOLA DI S. GIUSEPPE

Elegante volume in 8, pagine 210 Lire 5,-

INDIE DELLA MATERIA

1. Perché dobbiamo onorare S. Giuseppe?
2. La virtù di piacere a Dio
3. Le consolazioni della fede
4. La regina delle virtù
5. L'amore del prossimo
6. Santificando la festa
7. Non profaniamo la festa
8. La preghiera
9. La forza cristiana
10. La bella virtù
11. La prima delle virtù
12. Perché ubbidire
13. La famiglia
14. Educazione dei figli
15. Onorare il padre e la madre
16. La vita cristiana
17. Il Regno di Gesù Cristo
18. Il peggiore nemico del cristiano
19. Il più saggio dei maestri
20. Il più severo dei giudici
21. Una pena eterna
22. Un premio eterno
23. Pane di forza
24. Il sacrificio dell'altare
25. La Messa Eucaristica
26. La seconda tavola di salvezza
27. Perché il dolore
28. Il lavoro
29. Lo Sposo di Maria
30. Il Patrono di S. Giuseppe
31. L'Uomo Giusto

Casella Postale 159 - Vicenza

LA FANCIULLA VELATA

Vi sono voci lontane che giungono a noi fievolemente, come l'ondulazione prodotta dal contatto d'un fiore su di uno stagno immobile; voci senza suono, fatte solo di pensieri e di sentimenti che trovano in noi una simpatica eco di vibrazioni profonde; voci fragili che distinguono quando il silenzio esterno ed intimo è assoluto e che ci rivelano allora gli invisibili ma tenaci legami che uniscono l'anima nostra col passato, specialmente coi morti che ci precedono, e ci formano, e di cui portiamo viva in noi la parte migliore.

Sono voci emananti da spintelte decrepite, che mostrano ancora la traccia di dorature stinte e sparse di pallide rose, ma che non respirano più.

Sono richiami scendenti da vecchie cornici vuote, esiliate tra lembi di tappezzerie scolorate.

Sono consigli mormorati da mille piccole cose inutili che hanno il colore della polvere e l'odore del tempo.

Sono ammonimenti e carezze di esistenze scomparse prima che noi nascessimo, ma che già, sognandoci ed invocandoci, ci preparavano i loro doni di saggezza e di bontà.

E passano sopra di noi, le fievole voci lontane, come nell'alto rombo del vento passano i fili di erba strappati a misteriose foreste; passano attendendo il cuore che le accoglia e ravvivi per proiettarle di nuovo più in alto e più lontano, verso quell'avvenire che sarà ancora ciò che è l'oggi, ciò che fu l'ieri, se l'umanità non diventi più saggia e più buona.

spezzò nel petto: ed egli cadde ai piedi della fanciulla, con la fronte rivolta al fianco che moriva.

La canzone di Maria di Francia finisce così, senza commenti e senza rimpianti: improvvisamente. Ma la fievole voce regale risveglia in me un'eco profonda che le risponde coi battiti concitati del mio cuore.

Questa leggenda... lo sapevo, la possedevo, la vivevo. E' la storia di ciascuno di noi, cavalieri dell'ideale che ci vestiamo di castità e di ardore per sollevare fra le nostre braccia la vita che ci innamora e portarla lassù, dove ella sarà nostra per sempre. E' questo l'amore cosciente, volente generoso; l'amore che cammina sotto la sua croce senza curare il peso, senza guardarsi la sembianza; che ascende senza timori e senza soste, nella costante tensione della sua energia; che non alza grida di lamento o di vittoria, ma parla con la bellezza dell'azione; che prende sul proprio cuore l'umanità e la solleva con sé a più alti destini.

Che importa se al termine della salita, ogni grande cuore sarà spezzato?

Le vette sono le arc migliori per sacrifici: purché le folle che bruciano in basso, tra i mismi del piano paludoso, guardino attente la figura solitaria del Martire che sopra di sé ha le stelle; purché abbandonino le fangose cisterne consuete e corrano a dissetarsi al rivo purissimo di eroismo che sgocchia, di rupe in rupe, sotto quel cuore trasumanato.

Romana Rompato

La Polonia e gli arazzi di Bona Sforza

CRACOVIA, 13 marzo. Durante l'ultima seduta della Commissione per la Storia dell'Arte dell'Accademia Polacca delle Scienze, il prof. Mankowski ha letto un interessantissimo studio intorno alle collezioni degli arazzi alla corte degli ultimi sovrani di stirpe Jagellonica. Il re Sigismondo il vecchio (1467-1548), rimodernando il grande Castello Reale del Vavels, acquistò un notevole numero di arazzi in Italia e nelle Fiandre per la decorazione delle sale del Castello. La sua sposa, Regina Bona Sforza, duchessa di Bari, portò con sé dall'Italia altri arazzi di gran pregio. Il figlio dei precedenti, re Sigismondo Augusto (1520-1572) fu un entusiasta dell'arazzo ed arricchì la sua collezione, veramente pregevole, non solo con gli arazzi avuti in dote, ma anche con quelli acquistati dai suoi agenti all'estero. Il sovrano teneva alla sua corte dei fiamminghi specializzati nella conservazione dell'arazzo. Dopo la morte di Sigismondo Augusto la collezione Jagellonica degli arazzi registrava 366 pezzi ed era una delle più ricche di quel tempo in Europa.

L'inventore del francobollo svedese

STOCOLMA, 13 marzo. In occasione del tricentenario delle Poste svedesi, la stampa locale rievoca la curiosa figura del conte Pehr Amberg Spaxze che nel 1855 stampò il primo francobollo svedese. Il conte Spaxze era uno che non poteva reggere senza inventare e continuava a inventare non importa che cosa fino alla rispettabile età di 93 anni. S'interessò di sottomarini, di palloni aerostatici, di stampe ecc...

La IV mostra di musiche nuove

VERONA, 13 marzo. E' indetta a Verona per il prossimo Maggio 1936 - XIV, la IV Mostra di Musiche nuove per le Tre Venezie. Detta Mostra si concretizza in una serie di concerti nella sala «Amici della Musica» in Castelvecchio. La Direzione artistica è affidata alla Sezione di Verona del Sindacato Interprovinciale Fascista dei Musicisti del Veneto. Gli autori potranno inviare musiche per pianoforte solo, violino solo o con accompagnamento di pianoforte o arpa, violoncello solo o con accompagnamento di pianoforte o arpa, flauto con accompagnamento di pianoforte o arpa, trio per violino, violoncello, pianoforte. Cori a voci virili. La Commissione di scelta sarà composta di illustri maestri italiani e l'opera della stessa sarà insindacabile. Il tempo utile per la presentazione dei lavori scade il 10 aprile 1936. XIV, ed i lavori dovranno essere inviati presso la sede della Sezione del Sindacato Musicisti in via Oberdan 3, con la seguente dicitura: «IV Mostra di Musiche Nuove».

I lavori dovranno essere accompagnati dalla tassa di L. 20 per copia lavoro. Nulla viene chiesto qua la spesa di esecuzione per i lavori prescelti dalla Commissione. Gli autori, qualora lo ritenessero opportuno, potranno farsi eseguire le copie in posizioni da elementi di fiducia a proprie spese. Coloro che intendessero valersi di questa ultima clausola dovranno informare la Direzione artistica entro il 28 aprile 1936.



NICCOLO' DELL'ARCA, LE MARIE PIANGENTI

ARTE SACRA DEL '400 Il "compianto di Cristo," in Santa Maria della Vita a Bologna

Il "Compianto di Cristo" forte ad originalità opera d'arte scultorea, ammirata da secoli in Santa Maria della Vita, di Bologna, nell'abside destra, rappresenta, in una sintesi drammatica di una vivezza naturalistica impressionante, l'angoscia delle Sante Donne intorno al corpo del morto Gesù. Accanto alle Marie le rigide ed austere figure di Giovanni Evangelista e Nicodemo, dal dolore profondo, ma composto in una grande austerità, sono in vivo contrasto con lo spasimo disperato, urlante e quasi furibondo delle prime. Questo singolare gruppo scultoreo, compiuto in pieno Rinascimento, nel 1463, cioè poco oltre la metà del 1400 da un insignificante artista: Nicolò da Puglia, il cui merito non indifferente va ponendosi in prima linea solo da poco tempo e per volere di uno scomparso illustre, Corrado Ricci, non trovo luogo a secoli né grandiosità di ammirazione, né tanto meno, consensi. Anzi recentemente, sentimmo definirlo anche «un'arbitraria affermazione barocca in anticipo d'un paio di secoli».

Non sappiamo sino a che punto l'artista pugliese si sia proposto di risolvere l'impetuosa espressione del dolore umano dinanzi alla morte del Dio Incarnato; è però possibile affermare che non è facile trovare nei secoli e nelle scuole d'arte italiane e straniere un "Compianto di Cristo" più denso di pathos, un'espressione più realistica del dolore. Non è facile, perché il Nostro non ha creduto di venire a capo delle difficoltà artistiche inerenti all'arduo soggetto, attraverso astrazioni schematiche, o atteggiamenti convenzionali del volto e della persona. Egli, Nicolò Dell'Arca, o da Puglia come alcuni vogliono chiamarlo, fortemente preso dall'ineffabile, profonda, trasumanata, divina tragedia del Cristo senti che non era giusto sacrificare alla bellezza corporea la bellezza e l'interessa del sentimento interiore, che, anzi, il prodigio del sentimento espresso potentemente anche col concorso di molti coefficienti, dovesse superare di gran lunga la stessa espressione della bellezza. Questo convincimento di un'esaltazione estetica interiore aveva già interessato e tormentato qualche trentacinque e anche un quarantacinque, come il pittore Cipelletti, ma senza risultati validi. O meglio con quello di trasformare le linee espressive della faccia e del corpo in modo da far talvolta dubitare del sentimento voluto esprimere dall'artista: gioia o dolore, se non si fosse letta l'attribuzione voluta dare al quadro o al gruppo scultoreo.

Nicolò Dell'Arca sotto questo rispetto, dunque pure inferiore ad un grandissimo Donatello, che nel campo della scultura aveva raggiunto gli apici dell'arte nelle espressioni gagliarde e soavi, nella risoluzione dei problemi del movimento, gli è in certo modo superiore per gli attributi del sentimento e della verità nobilitante manifestati ed espressi.

Ma vediamo come e in qual modo egli abbia svolto la sua proposta, iniziata e pregiudiziale e perché abbia preferito quella novità e quella varietà di atteggiamenti nella sua "Donna santa". Il gruppo scultoreo si apre a sinistra con Nicodemo e si chiude a destra con la Maddalena e compende nel suo cerchio delle "Venezie" ed alcune poesie tra le quali l'ode alla pastorella.

Come è noto Giulio Slawacki ha visitato varie volte l'Italia e professava una profonda ammirazione per il Cigno di Catania.

L'Inghilterra vuol farsi una lingua più facile

LONDRA, 13 marzo. La faccenda dell'ortografia inglese ha spesso sollevato discussioni nelle classi colte; ma ora che l'Inghilterra sembra preoccuparsi dei suoi rapporti con gli altri paesi di lingua inglese, la questione è ritornata di moda con intenti di attuare davvero una riforma. Molti membri dell'insegnamento, del Parlamento, della Chiesa anglicana, nonché molti giornalisti e vari scrittori di nome, stanno adoperandosi per costituire una Commissione col compito di semplificare l'ortografia britannica. L'ortografia — si dice — è illogica, difficile e costituisce un grande ostacolo alla diffusione della nostra lingua nel mondo. «Per il bene dei nostri figli, dei Domini e dell'India, noi dobbiamo rendere più facile la nostra lingua». Così si esprimono i riformatori ed è augurabile che con l'ortografia semplificata anche la comprensione della lingua inglese, specialmente in campo internazionale.

Vincenzo Bellini ispiratore di Slawacki

VARSAVIA, 13 marzo. Il giornale «Głos Narodu» pubblica un interessantissimo articolo del nota storico di letteratura, prof. Vittorio Hahn intitolato «Vincenzo Bellini e Giulio Slawacki». Lo studioso polacco documenta in questo suo articolo che il celebre poeta romantico polacco (1809-1849) è stato ispirato dall'autore della «Norma» per comporre la famosa tragedia «Lilla Venedia» ed alcune poesie tra le quali l'ode alla pastorella.

Isole del Pacifico che cambiano padrone

WASHINGTON, 13 marzo. E' noto che tre minuscole isole del Pacifico, finora ritenute possesso Britannico, Howland, Jarvis e Baker, sono state annesse agli Stati Uniti, alla chetichella. Il fatto è stato appreso attraverso un film documentario il quale mostra lo sbarco dei marinai e dei meteorologisti americani sui banchi di corallo, che della roccia sono sprovvisti di acqua, di vegetazione e di abitanti. Il Governo degli S. U. si è accordato con quello neozelandese per stabilire una linea aerea fra S. Francisco e Auckland e si servirà delle tre isole desolate per farne basi per aeroplani, lungo il percorso. A Washington non si ammette la teoria inglese dell'annessione simbolica con l'innalzamento della bandiera: si è più realisti. Ma del resto la Gran Bretagna ha sempre dimostrato la «sostanziosità» del suo simbolismo.

Avere più d'un secolo non è poi eccezionale...

NEW YORK, 13 marzo. Questo era il parere d'una ultracentenaria americana, la dottoressa Maria C. Degolier Davenport, russa d'origine e specializzata in materia di educazione fisica: «Passare il secolo di vita non è eccezionale».

Consoliamoci. Naturalmente giornalisti e medici si sono fatti un dovere di inquisire intorno alla vita di costella longeva, morta pochi giorni or sono a 111 anni, ed ecco un po' di biografia. La Degolier si sposò giovanissima e rimase vedova poco dopo. Passata a seconde nozze ebbe undici figli e rimase vedova ancora giovane. Allevati assai bene i figliuoli, si dedicò agli studi di medicina e poi venne in America, specializzandosi in igiene e ginnastica salutare. Si, ma la ricetta per durare, chiedevano i lettori... Ecco quello che la longeva rivelò compiendo il secolo: «Cibo regolato, latte leggero, esercizio fisico, una respirazione naturale e profonda; soprattutto niente accessi di collera; e avere una sincera fede in Dio...».

Il ghiblino di un romanista polacco

CRACOVIA, 13 marzo. In occasione del venticinquesimo dell'attività letteraria del nota drammaturgo e poeta C. H. Rostrowski, accademico di Polonia, avranno luogo i festeggiamenti organizzati dal Comitato giubilare del quale fa parte S. E. l'Arcivescovo Metropolita Stefano Sepicha. Il patronato è stato accettato dal prof. A. Dalberto Swientoslowski, ministro dell'Istruzione Pubblica. Sulla scena del Teatro di Cracovia sarà rappresentato il dramma «Giuda» scritto vari anni addietro da Rostrowski. Quest'ultimo ha composto alcune tragedie e drammi di soggetto romano, dimostrando la conoscenza perfetta della storia e la intuizione finissima della vita romana al tempo cesareo.

Scoperta di un giacimento marmifero

KIELCE, 13 marzo. Durante i lavori di demolizione delle antiche caserme costruite qualche decina di anni addietro, si è proceduto all'impianto di un pozzo artesiano. I trivellatori hanno incontrato notevoli difficoltà ed hanno dovuto scavare nel primo strato di terra arrivando ben presto ad una notevole distesa di marmo nero di ottima qualità. Dopo i primi saggi è stata decisa l'estrazione, previa la demolizione delle caserme.

Nascita

di un bimbo

Ha richiuso i vetri alle spalle, accuratamente. Si appoggia al davanzale; vuole accendersi, con noncuranza, una sigaretta. Ma non riesce a ingannarsi. Non vale l'aver serrato tutte le porte che lo dividono da quella. La sua voce lo ha seguito fin qui; e non gli si scancala dagli occhi il pallore del volto affinato.

Nella strada, la vita d'ogni mattina: il solito tranvai grigio, il solito fruttivendolo all'angolo, il solito ragazzo di fronte, e ne proietta a rovescio sul selciato l'immagine gialla. Tutte queste cose, di incolora normalità, gli si rivelano per la prima volta; e quasi se ne meraviglia: e le sente squillare ai suoi occhi come nuovissime. Scopre anche ora che sotto la grandinata, ecco, ci sono le rondini, come nelle figure dei suoi vecchi libri di scuola. Ha per loro un sorriso un poco incoerente.

Si stupisce veramente che la vita sia come prima, come sempre. Certo, non se lo dice; ma in fondo pensa sul serio che tutto dovrebbe tacere, fin che la sua ansia non sarà placata.

E' molto giovane. La sua vita è stata semplice, senza scatti o tragedie. Egli è soltanto un uomo comune. La calma infanzia, l'adolescenza nella scuola, la vita militare; poi l'impiego sicuro, l'amore. Tutto qui; venticinque anni. Ora un bimbo o una bimba bussano alla sua porta. Da quando, con una luce così nuova nel volto, ella gli aveva detto: «Verrà presto...», attendeva in quieto. Mai, prima, aveva sentito un'ansia così febbrile scuotergli tutta la persona. Era incerto. La sua inesperienza gli mostrava quel domani così diverso dagli altri come una strada dalla poca luce, dove si poteva appiattare l'insidia. Non si sentiva la forza di stroncare quest'insidia innanzi ai piccoli passi. A tratti, lo sgomentava il pericolo della madre.

Ma una tenerezza incontenibile — più che mai adesso, nella esitazione del momento — gli gonfiava il cuore tuttavia. Si sforzava di non volger lo sguardo a quella finestra d'angolo, dietro cui si chiudeva il suo nuovo destino. Costringeva i suoi occhi a fissare la via, per non vedere le ombre che passavano avanti a quei vetri. Ma pareva che la volontà lo avesse lasciato; finì per convincersi che nulla c'era da fare contro quei vetri tenaci.

Restò così a guardarsi, senza vedere che loro, senza nemmeno ascoltare le voci della via. Ma quando vennero a chiamarlo con grida fresche e ridenti, si staccò di forza dal davanzale e attraversò in un lampo le stanze.

Il bimbo aveva cielo negli occhi, oro chiaro sul capo; guizzava col corpicino roseo nel sole. Un raggio che feriva diritto sul pavimento ne illuminava quasi il sangue, in trasparenza tenerissime.

La madre lo guardava con occhi lucenti. Anch'essa era giunta alla maternità, puramente, dopo vent'anni di vita innocente e comune; e si fermava un po' stupita ma senza sgomento sulla porta del nuovo cammino.

che una mano sulla spalla... Vada, vada pure, esclama. — Ma egli vuole, con gioia infantile, accogliere tutte le congratulazioni dei colleghi, e resta finché tutti non glielo hanno dato, fino all'ultimo. Così vuol sedersi al suo tavolo, ingombrato di tante pratiche che domani prenderà con mano impaziente; ma ora — non sa perché — le guarda con indulgenza, con compiacenza. Ricorda di aver sbuffato tante volte a quel posto; e non se ne giustifica, se ne meraviglia.

Saluta, esce. Si è trattenuto mollemente, è quasi sera. Il Corso, i giardini pubblici... tutto gli sembra nuovo. D'improvviso, allo scendere di un marciapiede, si ferma. Sì, ecco: la sensazione che non sapeva spiegare è questa: pienezza.

Ritorna a casa. Apre colla sua chiave, delicatamente. In punta di piedi rientra nella stanza.

Dormono, dormono ancora, vegliati dal sorriso d'una Madonna simile a quelle del Botticelli. Il loro calmo respiro riempie la stanza di serenità.

Schiude lievemente le imposte. E' sera alta oramai. Dai vetri limpidi s'intravedono le stelle sopra un cielo di cristallo profondissimo.

Mai, nella vita, potrà godere un istante di gioia più piena. I giorni comuni sono morti. Ora, ognuno di essi ha una sua missione. Egli la compirà; se ne sente il potere. Quella stella più accesa dice proprio di sì.

EDUARDO GENNARINI

SOMMARI RAGIONATI

17. «Convivium». Rivista trimestrale di lettere, filosofia e storia, edita dall'Internazionale torinese, attraverso varie trasformazioni per il lato filosofico (che ebbe per titolari lo Stefanini e il Mazzanti) ha avuto il suo punto più chiaro e unitario di riferimento nella periodica letteraria, curata dal Calceolaro, e in quella storica, che fu cura del compianto D. Uboldi ed ora di S. Colombo. Il carattere più esplicito della rivista è quello di una accurata ricerca filologica che raccomanda, più che alle correnti nuove di pensiero, agli ambienti scottistici ed alla cultura. Non mancano, però, ogni tanto, aperture di finestra su i nuovi orizzonti culturali: si veda anche nell'ultima fascicolo (gennaio-febbraio 1936) un ottimo saggio di M. Fusco sulla «storicità della poesia» e la sua passata in rapido esodo presso che tutta la letteratura contemporanea, con critici estetici abbastanza persuasivi, anche se non sempre applicati con metodo consistente. Si veda anche una rassegna del congresso filosofico di Padova. (Ma perché con tanto fervore? Dopo quello di Padova di due anni fa si è più volte quello di Salomone). Il Centro si espone come estensione e conditività. Fra i collaboratori più assidui notiamo con piacere il Tesari, la Sennet, il Fucini ecc. Poco frequenti, invece, o assenti quasi del tutto le firme degli scrittori cattolici oggi più noti. (1)

LE RIVISTE

Vita e Pensiero. Sommario del mese di febbraio: Giuseppe Della Torre; I cattolici francesi nell'ora presente; — Filippo Maria Bonaiuti; — Francesco Casati; Dante ha ricevuto gli ordini minori? — Alberto Ciurli; I cattolici sotto il segno di Giordano Bruno; — Pio Fontana; Ricorda, signor Poeta, il blocco del 1871? — Luigi Motta; Da Masarik a Benez — Luigi Gedda; Indirizzi e problemi della Gioventù di Azione Cattolica; — Aristide Caterini; I Vespri alla papirologia; — Bruno Julliot; Ritorno d'Impero; — Anna Silvia Bonfigliore; Profili e Primito; trattazioni di problemi storici e sociologici. E chi vi ha veduto? (1)

IL BILANCIO DEL LL. PP. APPROVATO DALLA CAMERA

Poderoso complesso di iniziative e di opere passato in rassegna dal ministro Cobolli-Gigli

ROMA, 13. Nella seduta di ieri la Camera ha approvato il bilancio del Ministero del LL. PP.

Direttive fondamentali

COBOLLI GIGLI, Ministro del LL. PP. (passissimi generali applausi), premette che nei due ultimi discorsi che il suo predecessore, come lo scorso anno a questa assemblea ed al Senato erano precisate alcune direttive ed alcune norme da cui intendeva non discostarsi.

Vi sono alcune norme di carattere generale che a bene tener presente nelle attività connesse al Ministero e che hanno diretta relazione con lo stato di bilancio che a sua parte vitali.

Il consolidamento di queste voci dovrebbe essere, norma per i bilanci avvenire, così da dare al Paese la chiara sensazione che le disponibilità pubbliche, da un lato, non sono in grado di far fronte a tutti i bisogni del Paese.

Deve rilevare che, sia nel campo tecnico, che in quello amministrativo, lo Stato è servito, nel Ministero del LL. PP. da funzionari di alta competenza che derivano qualità intrinseche di realizzatori delle direttive del Fascismo, da un tradizionale spirito di sacrificio e di disinteresse illuminato dalla passione che il Capo, ha infuso in ognuno.

Il bilancio di Grazia e Giustizia. Si è svolta poi la discussione sul disegno di legge stato di previsioni della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'esercizio finanziario 1.º luglio 1936, 30 giugno 1937.

Parla per primo COSTAMAGNA rilevando la particolare importanza che ha il lato procedurale per l'attuazione della Legge sulle controversie individuali del lavoro.

Seguono Besozzi, Carapella e Benvenuto. Il Presidente indica quindi la rotazione segreta sui disegni di legge testé discussi, che risultano tutti approvati.

Il primo gruppo di Federali volontari mobilitati per l'A. O. ROMA, 13. Il Foglio di Disposizioni del P. N. F. reca:

Il Duce, accogliendo la domanda di arruolamento volontario, a suo tempo avanzata, da tutti i segretari Federali ha disposto che un primo gruppo di essi sia mobilitato a partire dal giorno 14 corrente.

Sono stati destinati in Eritrea: Carlo Perusino (Trieste), componente il Direttorio nazionale del P.N.F.; Giovanni Comini (Brescia); Lino Balbo (Ferrara); Arturo De Meisene (Fiume); Andrea Ippolito (Littorio); Marcello Tarzigo (Lucca); Francesco Picone (Napoli); Oreste Sellani (Nuoro); Agostino Podestà (Padova); Vezio Orzi (Roma); Sandro Bonamici (Verona).

Sono stati destinati in Somalia: Giorgio Molino (Genova); Ignazio Ligotti (Palermo); Comino Valera (Parma); Filippo Fratutti (Pozzanna); Primo Fumai (Udine).

Durante l'assenza saranno sostituiti, rispettivamente, dai seguenti vice-segretari Federali: Emilio Graciani (Trieste); Giuseppe Carrara (Brescia); Nerino Nenci (Ferrara); Almerigo Ongaro (Fiume); Anacleto Felicetti (Littorio); Giacomo Bianchi (Lucca); Arnaldo Fusco (Napoli); Giovanni Comini (Nuoro); Umberto Leco (Padova); Giacomo Tarzigo (Roma); Emo Bressan (Verona); Vittorio Passalacqua (Genova); Antonio Banti (Palermo); Vincenzo Capozza (Parma); Nicola Carriero (Pozzanna); Giuseppe Rinaldi (Udine); Stefano.

Gravi inondazioni in America. Tre morti e ingenti danni. NEW YORK, 13 pm. Lo scioglimento dei ghiacci ha causato inondazioni in otto Stati del nord-est, fra cui quello di New York. Simili inondazioni non si erano verificate dal 1920. Alcune famiglie hanno abbandonato le case. Due treni sono deragliati. Tre persone sono rimaste uccise e parecchie sono scomparse. I danni sono considerevoli.

Harrar e Giggiga abbandonate dalla popolazione

GIBUTI, 13 pm. L'attività della aviazione italiana su tutti i due fronti di combattimento è registrata dai giornalisti stranieri come indice di una offensiva in corso. Infatti a Gibuti si segnalano voli di ricognizione su Gudar e la regione del Lago Tana, al tempo stesso che su Harrar e Giggiga.

La presenza del generale Graglia, affermata dagli abissini, sulla prima linea del fronte fa ritenere ai militari qui residenti che una nuova offensiva italiana su Harrar sia imminente seppure non già iniziata.

Secondo una informazione giunta da Addis Abeba, il Negus avrebbe proclamato il seguente bando: «Ras Destà Damtù è privato del comando delle sue truppe e della sua provincia, è privata del suo titolo».

Ras Destà sarebbe stato relegato in un palazzo vicino a quello del Negus come prigioniero, e l'editto imperiale aggiunge che si è impedito che egli vada a visitare il Negus. Le sue dimissioni siano state respinte e quelle di Ras Sejam note in tutta l'Etiopia ed altrove.

Ras Destà Damtù è stato accusato di aver venduto ai suoi soldati le munizioni e i fucili forniti gratuitamente dal Governo ricicando le loro armi, di aver trafelato con emissari di fornitori di armi di essere inascoltato migliaia e migliaia di sterline, è incolpato di aver perfino venduto acqua a delle tribù stili, di essersi reso colpevole di cattiva direzione delle sue truppe, rifiutando a più riprese di consigli e l'assistenza tecnica degli italiani, di aver infine lasciato che la sua ingordigia e ambizione personale compromettero la sconfitta etiopica sul fronte sud.

L'avanzata su tutto il fronte eritreo. Le festose accoglienze delle popolazioni alle truppe delle Armate vittoriose.

ASMASRA, 13 pm. Una nuova fase offensiva in pieno sviluppo sul fronte eritreo e le popolazioni abissine, dei centri della piana occidentale, si fanno incontro ai nostri soldati acclamandoli e ricevendoli come liberatori.

L'offensiva è stata preceduta ed è affiancata da un'intensa azione di aviazione da bombardamento e da ricognizione. Ripetutamente centri di armati abissini nei Quarantenni sono stati bombardati con efficacia e carovane, che provenivano verso il fronte di rinforzo, sono state disperse.

La formidabile preparazione. Mentre proseguono febbrilmente i lavori di sistemazione stradale, il nuovo balzo delle truppe in avanti è seguito dallo svolgimento metodico di tutti i servizi logistici. Grossi autocarri arrivano fino ai valichi di Amba Alagi e la strada cementata è in costruzione a oltre venti chilometri dal Passo dell'Amba, ormai leggendaria.

Anche verso i guadi del Tacaze funzionano, lungo le sponde, numerose arterie stradali. Le centinaia degli operai, i soldati del Genio, la sussistenza, tutti cooperano, fervidamente, al nuovo svolgimento dell'avanzata. Tutta la pianura di Selacaca è corsa, incessantemente, da truppe, quadrumani, carovane, autocarri, cioè che indica la formidabile preparazione della nuova fase offensiva su tutto il fronte.

L'avanzata si svolge ovunque in regioni sensibilissime per l'unità imperiale e la resistenza etiopica; mano a mano che le truppe avanzano nelle successive linee, immediate, si erigono le opere di difesa, il controllo dei punti strategici, il piazzamento delle artiglierie.

Anche nei lontani settori ad est e ad ovest fervono i preparativi della offensiva; così tutto il Corpo di spedizione è in movimento.

Le razzie del nemico. In ogni direzione le pattuglie ed i reparti di esplorazione sono accolti dalle popolazioni con amichevoli sentimenti e dunque è stato possibile hanno fatto atto di sollecitazione a mezzo dei loro capi: le popolazioni chiedono ai nostri Comandi che l'avanzata sia accelerata per sottrarre i villaggi abissini alle razzie spietate e alle crudeltà degli armati etiopici che ripiegano compiendo atti di brigantaggio.

Le operazioni di rastrellamento dei campi di battaglia possono dirsi ultimate: il tempo è buono poiché le piccole piogge non sono ancora incominciate e tutte le misure sono state prese in merito.

In tutti i reparti di linea vi è di volta in volta nuove prove e di nuove vittorie.

L'innalzamento di aviatori caduti. Presente uno stuolo di aviatori e ufficiali sono state provvisoriamente inumate nei cimiteri le salme di quattro aviatori caduti durante gli ultimi sviluppi della battaglia dello Scire: erano le spoglie del tenente colonnello Ermanno Barolini, del sottotenente Mario Manelli, del sergente maggiore morlotta Carlo Cellini e del sergente radiotelegrafista Ugo Fio.

LA VIOLAZIONE DEL PATTO DI LOCARNO

Valutazioni francesi dell'atteggiamento italiano

PARIGI, 13 pm. Nei circoli della Capitale francese si commenta con simpatia l'atteggiamento tenuto dall'Italia nel corso della prima riunione londinese e si osserva che l'Italia, data la sua particolare situazione, non potrebbe fare di più di quanto ha fatto.

Commentando la dichiarazione dell'ambasciatore Grandi, il Petit Parisien così si esprime: «A Parigi l'ambasciatore Cerutti, pur mantenendo un atteggiamento molto amichevole, aveva mantenuto il silenzio, l'ora rappresentante del Duce ha parlato. Egli ha detto che l'Italia, in quanto Potenza garante di Locarno, condannava il gesto tedesco e si sentiva a tale riguardo solidale con le altre firmatarie del Patto; ma ha fatto rilevare, d'altra parte, che in seguito agli avvenimenti che hanno seguito il conflitto italo-etiopeo, l'Italia si trova in una situazione speciale.

Nonostante questa riserva si può ritenere — continua il Petit Parisien — che il Governo di Roma è a fianco degli altri paesi locarnisti. Da parte nostra non ne abbiamo mai dubitato e conclude il giornale francese — ma è sintomatico che tale affermazione sia stata ufficialmente fatta da Grandi».

Il Journal si chiede che cosa si aspetti a sopprimere le sanzioni. Rivolgendosi all'Inghilterra il giornale domanda se per essere assistente che interessa la Francia e le sue frontiere del Reno e quella che interseca la Gran Bretagna e la via delle Indie. Ricorda che all'Inghilterra spetta la più grande responsabilità della situazione attuale; perché è stata l'Inghilterra a prendere l'iniziativa di movimento, sanzioni, che ha trascinato dietro di sé la Francia, che pure era riluttante a mettersi in un atteggiamento ostile verso l'amica Italia.

L'Inghilterra avrebbe il dovere di iniziare i negoziati con Parigi e Roma per togliere l'assedio economico contro l'Italia.

Anche il corrispondente del Figaro manda da Londra che si pensa di fare nuovi passi a Berlino. I negoziati saranno ritardati da questo tentativo di conciliazione.

Il Consiglio della Lega si riunirà domani, ma non farà rilevare la violazione da parte della Germania dai suoi impegni.

L'Inghilterra — sempre secondo quanto informa il Figaro — mancherà più attivamente a Berlino in quanto non vorrebbe essere indotta ad applicare le sanzioni contro il Reich; ciò è inquietante nel caso in cui Hitler non volesse dare soddisfazione come essa richiede. Che farà allora Londra? Non si sa.

D'altra parte — è sempre il Figaro che scrive — l'Italia ha fatto sapere che pure rimproverando la condotta tedesca, non può prendere parte alle misure collettive che possono essere decise essendo essa medesima colpita dalle misure indicate.

Varie dall'Estero. Cento Sindaci delle maggiori città americane hanno rivolto un appello al Presidente Roosevelt, perché accetti lo svolgimento di lavori pubblici, notando una forte recrudescenza nella disoccupazione.

Il R. Console generale d'Italia a Nuova York, alla presenza di molte personalità americane, ha inaugurato, all'International Building Rockefeller Center, una importante esposizione di pittura novecentesca, comprendente 97 quadri dei più eminenti pittori novecentisti.

Nella sede del Rotary di Bombay Sir Geoffrey Archer, ex governatore generale del Sudan, ha tenuto una conferenza sull'Abissinia ed ha espresso la sua ammirazione per il maresciallo Badoglio, dichiarando che «il suo spettacoloso successo si è concluso con rapidità incredibile».

Una sottoscrizione nazionale per l'erezione di un monumento alla memoria di Giorgio V, è stata lanciata nel corso di una riunione alla Mansion House sotto la presidenza del lord Mayor di Londra.

La Camera romana ha approvato il prolungamento, per un nuovo periodo di sei mesi, della legge dello stato di assedio.

L'arrivo nella capitale ungherese. BUDAPEST, 13 pm. Alle ore 12,30 sono giunti il cancelliere Schuschnigg ed il ministro degli Esteri d'Austria. Alla stazione si trovavano a riceverli gli ospiti il presidente del consiglio Goemboes e tutti i membri del governo Ungherese il comandante militare ed il borgomastro capo di Budapest.

Esecuzione di una condanna capitale. MILANO, 13 pm. Stamane all'alba nell'antica cava di Sabbia in prossimità della polveriera militare, sita nel vicino comune di Novate, è stata eseguita a mezzo di un plotone della divisione speciale della Polizia la sentenza della Corte d'Assise di Milano del 16 ottobre 1935, con la quale Teodoro Innocente fu condannato alla pena capitale per aver commesso il delitto aggravato per aver il 21 agosto 1934, con premeditazione ed a scopo di rapina ucciso con vari colpi di rivoltella il dott. Achille Premoli.

MANGIARE E' BENE DIGERIRE E' MEGLIO

A tutti i lettori di questo giornale piace mangiare bene. Quanti ve ne sono fra essi che, un'ora dopo un buon pasto cominciano a soffrire? Migliaia di famiglie hanno sofferto quasi tutti i timori di digestione cattiva col uso giornaliero della Magnesia Bisurata, rimedio classico ed istantaneo contro i mali di stomaco e tutti i malesseri dovuti agli eccessi della tavola.

Gli stomaci, resi sensibili dalla sovrabbondanza di cibi, generatrice di rinvii acidi, voglia di vomitare, flatulenze, emicranie ed alla lunga di gastrite e di dispepsia, sono immediatamente sollevati da una piccola dose di polvere o due o tre tavolette di Magnesia Bisurata prese subito dopo i pasti, in un po' d'acqua. In due o tre minuti i malesseri, le nausea, l'emicrania, quelle sensazioni di pesantezza, quei rinvii cessano come per incanto. La Magnesia Bisurata (prodotto fabbricato esclusivamente in Italia) si vende in tutte le Farmacie, in polvere od in tavolette. Nuovo prezzo ridotto — fiascino normale Lire 4,50, oppure il fiascino grande — prodotto fabbricato esclusivamente in Italia — Lire 8,10.

«AUF» Produzione Superiore. Antica e Premiata Fabbrica Fondata nel 1878. A. RADICE & FIGLI - Milano. Via Andergati, 11 - Unica Sede - Tel. 59256 - Richiedete Catalogo - Facilitazioni pagamenti.

MELEGATTI! IL VERO PANDORO - VERONA. Rimedio curativo e preventivo di tutte le malattie del polmone con la spessa di pochi centesimi per colpo.

IN OGNI CASA... OLIO DANTE GIACOMO COSTA A GENOVA

DOCT. ROMANO TOMMASI (Liceo in Chimica - Laurea in Scienze Agrarie) Via Pasini - SOHIO - Tel. N. 40

ROMA SIGARETTO. HA LE STESSA CARATTERISTICHE DI ROMA TOSCANO. N. 10 SIGARETTI ROMA TIPO TOSCANO

CASA EDITORIALE FAVERO - VICENZA. E' uscita la più bella edizione del MESSALE ROMANO QUOTIDIANO

Edizione nelle due lingue; latina e italiana con note spiegate. Traduzione italiana del Padre P. E. TINTORI O. F. M. E' il migliore dei Manuali Liturgici pubblicati. E' l'edizione più completa; ha circa 2000 pagine. E' l'edizione con la legatura più recente, la migliore di tutte sia per la carta usata, sia per la stampa. E' l'edizione che costa meno. Volume in 32 cm. 10x15x5 di pagine 1984 spessore cm. 4 pes. gr. 500, stampato su vera carta india colore giallo-avorio. LEGATURE: in tela fogli rossi lucidi, titolo e fregi in oro, 4 se-gnacoli e busta I. 20 in tela fogli oro » 22 in pelle fogli oro » 32 in marocchino fogli oro » 50

Chiedeteci il catalogo delle nostre edizioni religiose

Advertisement for Olio Dante and Melegatti, including contact information for Dott. Romano Tommasi and A. Radice & Figli.

Large advertisement for Casa Editoriale Favero - Vicenza, featuring the Messale Romano Quotidiano with detailed pricing and edition information.

